

Quinto rapporto da Cannes

Film Socialisme di Jean-Luc Godard.

Questa non è più una mini-recensione: mi scuso. Mi è venuto da scrivere più del dovuto.

Un film puzzle come tutti i film di Godard, ma stavolta ancora più disperso del solito. Un film non-finito e non-conchiuso che ognuno può ricomporre a proprio piacimento, così che ci saranno tanti film quanti sono gli spettatori. Un film fatto di citazioni che non si riescono a individuare: e anche l'elenco degli autori, a inizio film, compare e scompare troppo in fretta senza lasciare il tempo di leggere più di qualche nome. Un film che comincia con una crociera in mare su una nave della Costa. Poi prosegue con scene banali e ragionamenti saltellanti e finisce con un riassunto, del tutto godardiano, della storia mondiale e soprattutto europea, dove – per dirne una – la parola ΕΛΛΑΣ, cioè Ellas, cioè Ellade, cioè Grecia, viene pronunciata alla francese HELAS, cioè Ahimé! Questo perché la storia europea, senza il socialismo sempre più lontano e svanente, è storia di tentativi, lamenti e tradimenti. Film solo per iniziati. Cosa curiosa: Godard non ha voluto che sulla pellicola fossero sovrastampati i sottotitoli: li ha fatti lui stesso, in inglese, nella parte inferiore del film come fossero elementi dell'immagine; ne sono venuti fuori dei piccoli testi, parole isolate, isole di parole, riassunti o resti di quello che è il testo detto dalla voce francese: secondo me, queste paroline vaganti, sole, incerte, furbe e tristi, sono la cosa più bella di tutto il film. Una frase: “Le rêve de l'Etat est d'être seul. Le rêve de l'individu est d'être deux” (questa secondo me viene dal *Simposio*). Un'altra frase, quella finale: “Quand la loi n'est pas juste, la justice passe avant la loi” (e su questo si riflette da Antigone in qua, riflettete gente, riflettete). Al vecchio Godard va tutto il nostro rispetto. Voto 7.

Copie conforme di Abbas Kiarostami.

Un intellettuale presenta il suo libro *Copia conforme* in una città della Toscana. In sala, una donna e suo figlio, ragazzo. Poi lei e l'autore cominciano un lungo percorso, lungo quanto il film. Sembrano giocare a volersi conoscere, addirittura a essere marito e moglie. Kiarostami fa più un esercizio di bravura che un film: ma si sa che gli esercizi di bravura non sempre riescono al meglio, ciambelle senza buco. Questo un po' riesce e un po' (troppo) no. Sì, si segue il film, la storia, il disvelarsi della

questione, ma resta la sensazione che tutto sia posticcio, cinematograficamente parlando. In più, le continue, esasperanti mossette che fa la Binoche sono difficilmente sopportabili. E la Toscana di Lucignano pare messa lì apposta dall'ufficio del turismo e dalla locale Film Commission (si può proporre l'abolizione di tutte le Film Commissionssss-cresciute-come-funghi? di solito i panorami, le mura, le stradine, gli angolini, le chiesette, gli alberghetti, le osteriucce che propongono ai registi o che i registi scelgono per conto proprio fracassano i film...). Voto 4.

Chantrapas di Olivier Assayas.

Benedetto Otar Iosseliani! Canta dai primi anni Sessanta sempre la stessa canzone, fa e rifà lo stesso film, lavora sulle stesse scene e le stesse atmosfere: e se ne esce sempre elegante, povero, giusto, amorevole. Fa sempre film dove si canta (preferibilmente in coro), dove si beve (preferibilmente insieme), si vive il tempo, si incontra gente, si fa musica. Dove si evita, come la peste!, il potere. E, tanto per ribattere il chiodo, nessuna delle Film Commissionssssssssssss (nel frattempo sono già cresciute...) riuscirebbe a convincerlo a mettere in un suo film un qualche angoletto turistico: Iosseliani sceglie sempre stanze normali, posti qualunque di Russia o Francia o Africa. Angoli normali, quindi perfetti. La storia è quella di un giovanotto che somiglia molto al giovane Iosseliani e che, fin da bambino, vuole fare il regista. In Russia ha troppi problemi con il potere occhiuto e con i funzionari beoni (che nonostante tutto gli sono simpatici). Così va in Francia dove degli intellettualini che fanno i produttori vogliono ugualmente rompergli le scatole e rimontargli i film. Cinema beatamente libero. Due ore di tranquilla e cordiale semplicità. Voto 8.

Des hommes et des dieux di Xavier Beauvois.

Il monastero di Tibéhirine, in Algeria, sui monti dell'Atlante. Nel 1996. Con i fondamentalisti islamici che uccidono. I monaci aiutano la gente del paese, curano i malati, vivono dei frutti del loro lavoro e della terra. Devono decidere se restare o partire e tornare in Francia. Restano. Bel film, chiaro, pulito, senza fronzoli, regia cauta, senza esibizionismi. Una fede che tutti potremmo sottoscrivere. I monaci sono perfetti, dal vecchio Amedée all'abate Christian, al medico Luc. Tutti hanno belle facce di

gente che guarda il mondo da un altro punto di vista. I monaci furono trucidati , furono trovate le loro teste, i corpi no. Voto 8.

Schastye moe (Mia felicità) di Sergei Loznitsa.

Strano film. Preso dai critici con pareri molto diversi. Io mi metto tra i favorevoli. Ucraina. Un camion in viaggio, il camionista dà un passaggio a un anziano che gli racconta una storia della fine della guerra: e il film resta lì sospeso tra quel tempo lontano e il presente, tanto le cose non è che siano cambiate: polizia corrotta e brutale, ladri, affaristi, ragazzina che si prostituisce, gente che se la cava come può e sa, ovviamente anche con il delitto. Un paese, inteso come nazione, di criminali, nessuno escluso. La prima parte del film è meglio della seconda, dove i fili narrativi diventano troppo pasticciati e si seguono con difficoltà gli spostamenti nel racconto. Però, secondo me, la stoffa c'è e risentiremo parlare di questo esordiente Loznitsa (che ha fatto dei bei documentari che non conosco). Voto 8.

Poetry di Lee Chang-dong.

Corea, una ragazzina si suicida, si scopre che è stata violentata dai compagni di classe. La nonna di uno di questi ragazzi è una brava signora con qualche problema di Alzheimer in fase iniziale. La signora segue un corso di poesia, viene a sapere quello che ha fatto il nipote, non riesce a comporre versi... Storia singolare, ben condotta, con molta sensibilità, tenerezza e lucidità. Speriamo che qualcuno compri il film per l'Italia. Voto 8.

Adesso vado a vedere il film sui Rolling Stones. Speriamo di riuscire a entrare, sarà battaglia vera per il posto.

Ho appena visto tre ore su cinque di *Carlos* di Olivier Assayas. Bel film. Ci tornerò su. Ciao.

mercoledì 19 maggio, ore 16,30.